

Lontano dal mondo

Se Santiago de Compostela è troppo lontana, le montagne delle Marche offrono interessanti alternative.

di Roberto Petrucci - foto di A. Tessadori



Sentieri

Gli aspiranti pellegrini che le rate del mutuo della casa, gli impegni professionali o i consigli del podologo tengono distanti dai grandi percorsi che portano a luoghi dove si pensa che possa essere più facile sopportarsi e fare nuovi incontri, possono trovare soluzioni alternative tra le montagne delle Marche.

Nelle parti più remote dell'entroterra ancora rimangono tracce della fitta rete che collegava le case dei contadini con il mulino, il mercato, l'abbazia, il convento, il castello. Sentieri costruiti sulla base del passo dell'uomo o del mulo. Rispettosi dell'orografia di cui evitano le asperità nell'intento di ridurre la fatica. Sentieri poco adatti ad essere monitorati dalle moderne tecnologie che non sono in grado di rilevare i tempi necessari a godere del panorama o dell'ombra del bosco. Sentieri sui quali il tempo destinato a scambiare parole e silenzi con gli altri viandanti non è perso.

Le abbazie del Catria

Nell'alto medioevo le pendici del Catria furono abitate da eremiti che utilizzavano le grotte come luoghi per la meditazione e costruirono eremi ed abbazie dove custodivano e copiavano ciò che restava delle antiche biblioteche. La rete dei sentieri che collegava questi luoghi fra loro e con i centri abitati ha continuato ad essere utilizzata da pastori e carbonai. Offre ancora la possibilità di seguire i passi di chi ha preferito la semplicità di questi luoghi alle comodità delle città della costa.

Sitria

L'abbazia di Santa Maria di Sitria, da cui partiremo per raggiungere il vicino e più noto monastero di Fonte Avellana, fu

fondata da San Romualdo. Questi proveniva da Ravenna dove la cultura classica era sopravvissuta più a lungo protetta dalle paludi e dai dromoni inviati da Costantinopoli. Romualdo era ricco e nobile e poteva dedicare il suo tempo agli studi. Si era spinto fino in Francia per approfondire quelli che Dante chiamò i pensier contemplativi. Vale la pena di chiedersi cosa avesse trovato alle pendici del Monte Catria per indurlo a rinunciare a quel mondo.

Percorreremo il sentiero per Fonte Avellana che non sembra cambiato se non per la segnaletica che ci facilita il percorso. Il sentiero ci permette di arrivare in vista del monastero senza entrare in contatto con manufatti "moderni".

A Sitria ci ha accolto, generoso di notizie e prodigo di cortesie, Graziano Ilari, che ne custodisce le chiavi per conto dei monaci camaldolesi di Fonte Avellana. La chiesa è in stile romanico, semplice ed elegante, restaurata con cura. Graziano ci fa notare un piccolo bassorilievo sulla sommità dell'arco sulla sinistra del presbiterio che rappresenta San Michele Arcangelo. Ciò testimonia l'influenza longobarda su questo lembo di terra tra Umbria e Marche. Sul presbiterio un altare in stile gotico. Una stretta scala dalla navata bassa conduce alla cripta. Come spesso succede i resti dell'abbazia sono stati utilizzati da contadini e pastori. Il manufatto comunica serenità e tranquillità. Scattate le foto prendiamo il sentiero che ci condurrà alla meta principale, Fonte Avellana. La via è stata tracciata dal passaggio degli animali e degli uomini. Segue un percorso che minimizza la fatica della salita. Solo nella parte più alta dove il fondo di calcare ha resistito al lavoro degli zoccoli, il sentiero si eleva e conviene fare qualche sosta per riprendere fiato. Dopo la sella, il monastero di Fonte Avellana ci compare alle pendici del Catria senza che nessun manufatto moderno turbi la bellezza del luogo.

Spirito

Fonte Avellana

Il monastero è ancora abitato, ospita otto monaci benedettini della Congregazione Camaldoiese e viene utilizzato anche per incontri e convegni.

Splendido lo Scriptorium le cui finestre sono aperte in maniera da sfruttare al massimo le ore di luce e creare un ambiente privo di ombre per facilitare il lavoro degli amanuensi.

Il monastero è legato alla figura di un altro ravennate. San Pier Damiani che rinunciò ai fasti della curia romana, a cui era stato chiamato da Papa Stefano IX, per venire a studiare e meditare tra queste montagne.

Un uomo capace di risolvere i conflitti

Il priore di Fonte Avellana era un fine mediatore capace di riportare la pace nelle città in cui le famiglie si dividevano tra papato ed impero e le cariche civili e religiose venivano vendute e comperate.



▲ INTERNI ABBAZIA
di Fonte Avellana



Dante che aveva dovuto prendere la via dell'esilio per le lotte politiche tra Guelfi e Ghibellini, ammirava San Pier Damiani e la sua lotta contro la simonia. Di questa ammirazione restano i versi della Divina Commedia, XXI Canto del Paradiso, nei quali il priore descrive l'eremo come si presenta ancora oggi a chi vi giunga da Sitria inerpicandosi verso la sella di Nocria.

*... e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
che suole essere disposto a sola latria.*

Vale la pena di chiedersi se esista un qualche legame tra la serenità che può derivare da uno stile di vita sobrio in un ambiente segnato unicamente dal passare delle stagioni, dedicato alla meditazione e allo studio di grandi principi, e la capacità di mediare i conflitti. Potremmo sostenere che il Catria con i suoi luoghi sacri, i suoi sentieri ed i suoi silenzi può accrescere la capacità di mettere in secondo piano le ragioni dei contrasti e far emergere soluzioni positive.



Nuovi conflitti

Sono anni che frequento Fonte Avellana ed ho vivissimo il ricordo di quando la fatica della salita era di gran lunga inferiore alla bellezza dei luoghi e all'autorevolezza dei protagonisti. Mentre torno verso la costa mi consola la speranza di aver tratto insegnamento. A casa mi aspetta l'annuale riunione del condominio.

▼ VISTA PANORAMICA
dell'Abbazia
di Fonte Avellana